

VIGNALI

Partiamo dalle eccellenze per realizzare la città che vogliamo per i nostri figli

La situazione che si è creata nel Comune di Lecco offre lo spunto per avviare un dibattito serio in città. Un dibattito sulla città, che è poi l'unico dibattito politico serio.

Per questo ho apprezzato gli spunti del direttore Ferrario. Se, infatti, non ci chiediamo in questa occasione che Lecco vogliamo, quando lo faremo?

Anzi, la domanda giusta che tutti dovremmo porci è: che futuro vogliamo per i nostri figli?

Perché la politica autentica può essere fatta solo per gratuità e non c'è gratuità in politica se non si pensa alle generazioni che vengono dopo di noi. Se non c'è uno «sguardo lungo», si pensa solo a gestire la quotidianità, senza prospettive.

Vorrei, allora, contribuire al dibattito indicando un metodo e alcuni contenuti sui quali lavorare.

Il futuro non può essere stregato dal presente. Se non si parte da quello che c'è - e non si fa leva su questo - pensare al futuro è soltanto utopia, è un non-luogo. E non dura. Su quello che manca non si può costruire, per definizione. Per costruire occorre usare come fondamenta la positività che si riscontra nella realtà. E di positività a Lecco ce ne sono tantissime, basta saperle guardare. Parliamo dall'economia, dalla sua situazione, per cogliere il positivo. Noi ci lamentiamo, e giustamente, delle crisi delle grandi imprese lechesi. Abbiamo tutti seguito il dramma dei dipendenti di aziende come la Rielco. Ci siamo dimenticati, però, che quando il signor Beretta avviò l'azienda, faceva letti; in seguito, avendo compreso che quel mercato era saturo e sarebbe stata difficile la sua sopravvivenza, si mise a produrre armadietti di metallo e, più tardi, riconvertì ancora la sua produzione facendo le caldaie, che hanno reso famoso il suo marchio anche fuori dai confini lechesi.

Come in ogni ambito della vita umana, pure in economia chi non innova è destinato a soccombere. Le imprese che stanno chiudendo sono imprese che non hanno innovato. Ma ci sono anche aziende, e sono tante, che innovano, e di cui non si parla, a cui non si presta la dovuta attenzione. In questo anno di crisi, le imprese artigiane lechesi hanno fatto registrare un aumento dell'occupazione significativo.

Abbiamo poi la fortuna (ma quanti la percepiscono in questi termini e non in termini di indifferenza o di fastidio?) di avere a Lecco, con il Cnr, uno dei centri di ricerca più avanzati d'Europa sullo studio dei materiali metallici innovativi e i centri di ricerca del Politecnico. In questi ultimi anni il Politecnico a Lecco ha fatto sforzi enormi per mettere la sua ricerca in «vetrina», perché le imprese potessero sapere quali competenze possono valorizzare economicamente. Solo quest'anno dal Politecnico sono nati tre spin-off molto interessanti, ovvero tre nuove aziende avviate da ricercatori a partire da brevetti innovativi. Bene, cosa vogliamo fare? Lasciare che se ne vadano altrove, magari a Milano, o facciamo qualcosa perché siano a Lecco il germe di una nuova imprenditorialità, che fa dell'alta tecnologia il suo punto di forza nella competizione globale?

Perché allora - ecco una proposta concreta -

non destinare una delle tante aree dismesse dalle imprese in crisi o un'area pubblica come la Piccola (che è dirimpetto al nuovo campus del Politecnico) per dare spazi alle nuove imprese basate sulla tecnologia? E per darli a tutte le nuove imprese hi-tech, non solo agli spin-off universitari: spazi gratis a fronte di rapporti stabili con il sistema della ricerca.

Quali risorse utilizzare per questo? Innanzitutto una parte dei fondi che provengono dallo stesso Politecnico per gli oneri di urbanizzazione, ma si possono coinvolgere anche la Provincia, la Regione, la Camera di Commercio, il Ministero dello Sviluppo economico e quello dell'Istruzione.

Allo stesso modo, poi, si dovrebbe fare di tutto per evitare che le aziende già presenti se ne vadano: il caso dell'Icam, costretto ad trasferirsi in provincia di Como perché né il Comune, né la Provincia di Lecco negli anni scorsi sono stati capaci di individuare un'area adeguata, è la prova più evidente di quella mancanza di attenzione e di autoreferenzialità che caratterizza troppe amministrazioni pubbliche (non tutte, grazie a Dio: se c'è il Politecnico a Lecco dobbiamo alla Camera di Commercio e a chi l'ha guidata, a volte incompreso, fino a oggi).

Ancora, cosa possiamo fare come Comune per ridurre la burocrazia per le nostre piccole imprese, in nome di una reale sussidiarietà orizzontale? Ad esempio facciamo sparire quel linguaggio da Stato-padrone che usiamo: autorizzazione, licenza, permesso, concessione, ecc. Una pubblica amministrazione realmente al servizio dei cittadini deve garantire una risposta entro un mese e non dire, dopo numerosi solleciti, «manca questo o quel documento», «stiamo studiando la pratica», «dobbiamo fare prima il tale piano»...

E ancora, Lecco deve concepirsi come un reale «capoluogo», come snodo centrale di una rete che passa dalla Valassina al Lago alla Brianza ed essere il promotore, insieme alla Provincia, dell'obiettivo di mettere in rete tra loro - ma senza sostituirsi a loro! - le eccellenze naturali, enogastronomiche, turistiche, culturali, imprenditoriali e sociali che possono soffiare un vento nuovo nelle vele del turismo lechese.

Se di spostiamo dall'economia al fronte sociale, anche in questo ambito troviamo un fiorire di positività.

L'elenco sarebbe lungo, se dovessimo citare tutte le organizzazioni non profit che sono nate dalla libertà e dalla responsabilità delle persone per rispondere ai bisogni con una creatività sorprendente: opere educative, sociali, di carità, di impegno civile. Ne cito solo due, che interverranno sulla prima emergenza di Lecco e dell'Italia tutta: l'emergenza educativa. Nomino solo queste, senza nulla togliere alle altre, perché sono quelle che operano per il futuro di Lecco e il futuro di Lecco sono le nuove generazioni. La prima è «Lecco fa scuola», che vede impegnato il meglio dell'imprenditoria e della società civile lechese. La seconda è la Down Up onlus. Nata da famiglie, si occupa di colmare, utilizzando un metodo innovativo ed efficace, il ritardo scolastico di 43 bambini e ragazzi affetti dalla sindrome di Down, partendo dal presupposto che non sono «disabili da assistere», ma persone, da rendere protagonisti. Come il Comune può valorizzare queste esperienze? Come può sostenerle? Come può metterle in condizione di rispondere più compiutamente al bisogno che affrontano?

Concludo. Lo slogan di una famosa impresa di design americana dice che l'innovazione comincia dagli occhi di chi guarda la realtà. Questo vale anche per la politica, quando la politica è mossa dalla gratuità, quando è «forma esigente di carità», come diceva Paolo VI. Il «primato della politica» è questo, altrimenti resta solo il piccolo cabotaggio. Questa è la sfida: futuro di Lecco parte da qui.

Raffaello Vignali
(www.raffaellovignali.it)

